DEI CAMPISANTI ODIERNI

PER LA MORTE

DEL

C. G. C.

CARME

DI PIETRO BETTA

PONTREMOLI
TIPOGRAFIA DI RAFF. ROSSETTI
1871.

DEDICA

premessa alla prima edizione di questo Carme

AI CONFRATELLI DELLA MISERICORDIA

DI PONTREMOLI

Ottimi Signori

A Voi che sorti da poco tempo in bella gara di spirito patrio mostrate come sieno fondamento di civile prosperità i sentimenti che informano il cristiano e guidano l'uomo a grandi e generose opere, dedico questi Versi.

Occasionati da una sciagura che sì da vicino ebbe a colpirvi nella perdita di un vostro degno Confratello, era ben conveniente che venissero offerti a Voi che nel sollievo delle umane miserie riponete lo scopo dolcissimo dei vostri voti e delle vostre fatiche.

Accoglieteli dunque con quella bontà di animo che vi rende già tanto benedetti dalla pubblica riconoscenza,

guardando all' unica intenzione che ho, di contribuire alla vostra carità verso degl' infelici, e di testimoniarvi quel senso di segreta gioja che provai sempre in mirare una Istituzione come la Vostra di origine schiettamente popolare, la quale tratta dalla sublime voluttà dell' amore e del sacrifizio accorre al soccorso del prossimo, e sparge qualche fiore di cielo sulle spine di questa miserabile vita.

Pontremoli, 16 Maggio 1857

Vostro Affezionatissimo
prof. **PIETRO BETTA**

CARME

Di voglie sante ardeva, e a Lui tra l'are
Della Virtù cento speranze e cento
Bella d'eterea luce una corona
Amorosa tesseano. Ahi quanto è morte
5 Di danni ingiusta dispensiera! Or pochi
Volgono giorni che nei muti amplessi
Dell'affetto paterno trepidante
Chiudeva il labbro, ed esso in lutto amaro
Discioglieasi repente il dolce lume
10 Di sua vita plorando, unico lume

Trapassato per sempre. Alle solinghe
Pur già sì liete e confortate stanze
Chi porta il passo e i desolati Lari
Sospirando non guata, e da pietoso
15 Istinto mosso non richiede al cielo,
Pien d'un desio che il ben rapito accende,
L'innocente persona a cui d' intorno
Danzavano ridenti i benedetti
Sogni di giovinezza, ignara ancora
20 Di quel futuro che raggiunto versa
Sui dì felici il doloroso pianto?
Vana, inconscia pietade! Una implacata
Larva oscena m'irrise allor che al bruno
Sudario che l'avvolse un lembo alzando,
25 Pronunziai vinto dall' antico affetto
La prece mia, che senza un eco al mondo
Svanì fra l'ombre ove il silenzio impera.
Sol poca polve e squallid' ossa in breve
Urna serrate, e sparse croci, e in vario
30 Atteggiamento effigïate imagini

Sovra le fosse che ai mortali avanzi
Dell' uom prestano asilo, al mio pensiero
Vennero innanzi; e di men fieri sensi
L' affaticato cor s' aprì al ristoro.
35 Così nella tempesta un qualche lido
Che lontano si mostri, al pio nocchiero
Tempra l'ira dei venti e la sonante
Marèa che già quasi lo vince e inghiotte.
È ver, la morte e il fato hanno un confine
40 A lor dire vittorie, e sulle tombe
La cruda falce e il duro scettro infranti
Son dal sospiro d' un amore immenso
Che al tempo è legge, ed incessante sveglia
La gioconda armonìa delle memorie
45 A ravvivar dei cari estinti il volto,
La favella, gli sguardi e le bell' opre.
Per quelle zolle dove il cor si sente
Dominator degli anni, e lo conforta
Negli arcani suoi voli il lene spiro
50 Che tra i rami protesi e le ghirlande

S' imbalsama di grati effluvii, parla
Più che altrove, ai mortali il generoso
Linguaggio della gloria e a grandi imprese
Figlie di santa eredità d' affetti
55 Ne stimola la mente, e si li guida
Agli altari di Dio, dove coi caldi
Sensi che ispira, mantien puri, e nutre,
Nasce e torna il pensier della profonda
Legge d' amor ch' estinti e vivi lega.
60 Rapita in quello palpitò la diva
Fede dei nostri padri, e sui delubri
Della Grecia e di Roma ove di fiere
Alme la sorte si copria d' allori
Sangue e pianto grondanti, augurò il regno
65 Di Giustizia alle genti, e disse un' inno
Che allegrò il mondo e che morrà col Sole.
D' allor l' affaticata umana stirpe
Ridesta ai raggi d' una luce nova
Alzò la fronte umiliata, e scossa
70 La polvere di schiava, in rinnovate

Vesti d' onore e coll' immenso slancio
Di chi abbraccia il futuro, al gran conquisto
Corse di sè contro le lunghe e crude
Rapine della forza, innamorata
75 Pellegrina di Dio sopra la terra.
È dal cenere vostro, o generosi
Martiri dell' amor, che aperse il volo
D' infinita virtù gagliardo e cinto
La Libertà che in mezzo al ferro e all' ira
80 Di barbariche torme innalza il grido
Redentor degli oppressi e spezza i Troni
Fatti gogna ai tiranni. Ai vostri avelli
Dove più brilla fra le palme il Segno
Per cui l' argilla si solleva a Dio,
85 Si ripurgò il coraggio e la civile
Carità degli eroi che incontro a morte
Per gli altari, pei fochi e le calpeste
Zolle materne da straniero piede,
Si slanciarono ardenti; onde beato
90 A rinfiammar di nuovo ardire i petti

Suona il lor nome alla più tarda etade.
E quante volte, Italia mia, pel fosco
Orizzonte de' secoli vedesti
Brillar nel riso del suo trino raggio
95 L'antica Stella di più lieti giorni
Promettitrice allor che de' tuoi grandi
Raccolta all' Are disfogavi il mesto
Desio d'un lor responso? E quante volte
Tremò nel cor chi ti discinse il brando
100 E ti tradia di rimirar disciolte
Dai vincoli di morte le frementi
Ombre pietose, e impallidì davanti
A un Cippo, a un Arca da cui spira il genio
Di tua prisca virtude? O patria mia
105 Madre delle memorie, augusto nido
Di polve onnipotente! Oggi le glorie
Dei trascorsi tuoi tempi isterilite
Son da ignavia superba; ed essa copre
Le reliquie de' Padri, ed ha più molle
110 E più lucente il suo guancial di polve.

Or si nasce morendo! Al franco Bardo (1)
Mormora il suono del beffardo insulto
Un aura pia della Terra dei morti,
E l'arrossita Musa: ed ei ne guarda
115 Col riso astuto di fatal veggente;
E non curando la rampogna, acqueta
Sovra i nostri sepolcri il suo rimorso.
A tal ci trasse odio di numi e stolto
Oblio d'origin nostra. Un seducente
120 Velo di grazie sui funerei campi
Cosi si stende, come se la morte
L'opre cambiasse, e sulla bara i vili
Meritasser corone. Ecco, io m'aggiro
Per quei claustri deserti e testimoni
125 Del nulla umano e della sua grandezza:
E mentre in mente volgo e al cor mi suona
Della vita il breve anno, e la memoria
Dei dí perduti fra gli sdegni e l'ira
Di mia bieca fortuna e dei codardi,
130 Mi dà un rimorso che non è di colpa,

(1) A. LAMARTINE era anche vivo quando furono scritti questi versi.

Guardo e sì parlo ai conscii Mani e al cielo:
 Sulla polve degli avi il giuramento
Era temuto un tempo, e integro uscia
Dal seno dei sepolcri il riscaldante
135 Grido del sangue e di natura: e adesso
Perchè splende la rosa in sulla pietra
Che una Laide rinserra? e il bianco giglio
Apre le foglie sullo sculto marmo
Ove dai lunghi sogni e dagli osceni
140 Trionfi domo, l'odorata testa
Abbandona tra i vermi un nuovo Adone?
Ed il lauro verdeggia a cui la vita
Sempre fù morta? e carità dispiega
Le sue palme pietose al monumento
145 D'un crudele vampiro, ond' ei trionfa
Mentre una plebe disolata e grama
Lo ricorda fremendo? ed a qual fine
Di serti amíci e prezïosi unguenti
Si cospargon le zolle indarno liete
150 Di virtù peregrine, e insalutate

Se non dagli urli della strige immonda
E da penne vendute a chi si giova
Del vero profanato e ne suggella
Le morte colpe e la comune insania?
155 Oh intendo, intendo, dello sconcio vezzo
Il segreto qual sia! L'avara etade
Che vivere ci è dato, e mente e core
Prostitui nel fango; onde son muti
Per lei gli altari dell'onore, e il vanto
160 Più non la move della fama antica.
Nè questo sol, ma d'orgoglioso fasto
Punta, mal soffre al non bugiardo lume
Mirar sue piaghe e contemplarsi in viso.
Quindi vorrebbe in tenebrosa notte
165 Chiuso il passato, le memorie e il culto
Della virtù dispersi, e al santo impero
D'eterni veri surrogar la pompa
D'un aerea coltura istorïata
A spese di spergiuri in sulle tombe
170 Sacre alla vuota maestà del nulla

E a più misera età. Così calpesti
Della giustizia i dritti, e la solenne
Religion dei sepolcri adulterando
Con vani e schiavi riti, a sè prepara
175 Fra l'ombre della morte e gli epicedii
Di fatue lingue e d' evirati ingegni
Un facile riposo; onde pregusta
I liberi trionfi alle spirate
Aure di nova gloria entro gli elisi
180 Delle Sibari odierne, ove Iddio tace.
Ecco de' patrii fasti, ecco spezzata
La servile catena. Ecco ammutiti
Gli Oracoli inquïeti ed i responsi
D' un tempo che fallì. Calvari e tibie
185 Oggi più valgon che i sublimi voli
Dell' animoso genio e la robusta
Tempra feconda delle antiche vite.
Oh! salve, età dei morti e d'un battesmo
Creator di portenti in sulle fosse
190 Cui natura dischiude al mortal sonno

Dei moderni suoi figli. I cimiteri
Scuola saranno alle future genti;
Ed un sasso dirà di quante palme
Il Secol nostro altero vada, e in quanta
195 Altezza giri di morali sensi,
E di quali virtù, di qual progresso
Rifulga, e quanti abbia prodotto Eroi.

Al brutto oltraggio, allo schifoso e tetro
Malor fatto cancrena, alcun ristoro
200 Non verrà porto? E sarà dunque al dolce
Sperar de'pii, che da una vita illustre
Ma di spine intrecciata, al dì s' appunta
Che primier sorgerà sopra la pietra
Che dee coprirli, rifiutata o tolta
205 La mercè d' un riposo al vulgo ignoto?
E virtù e vizio avran lo stesso letto?
O d' ipocrita benda anche la morte
Fascierà il volto, e ingannerà il sospiro
D'un amor che non muore e che ramingo
210 Gira sopra le croci e i monumenti

Senza saper dove fermare il volo?...
Beatissimi voi che là cadeste
Impavidi e frementi, ove la vita
È figlia della morte, il santo nome
215 Della Patria sul labbro! A quelle immense
Memori glebe io mi prosterno e bacio
I fiori e l'erbe che di puro incenso
Vi incoronano l'ossa e d'indomata
Fede fan bello il vostro letto. All'onda
220 Del Ticino e del Pò che solca e lambe
Il patrio Sepolcreto, un dì verranno
Spinti dai colpi della rea fortuna
I pentiti nepoti a cui la vita
Sarà velo funèbre, e invocheranno
225 Da quei sorsi l'oblio delle tradite
Mortuarie canzoni e delle infrante
Leggi di nostra istoria, onde si nutre
Il dubbio del pensiero e la miseria
D'una gente smarrita infra i sepolcri
230 Profanati degli avi. Allor fia segno

Che dell'antico onor del tutto estinta
Non sarà la semenza: e allora i tetri
Misteri della morte rischiarati
Dalla virtù de' vivi, il nobil coro
235 Vorrà di mille afflitte ombre far plauso
Ad un Alba novella e all'ispirato
Di sociali armonie Carme sol vago.